Apocalisse nel Golfo



Il presidente Usa nella base di Cherry Point «Voi porrete fine all'occupazione del Kuwait» Il conflitto divide le istituzioni religiose Contrari, in gran parte, cattolici e protestanti

Bush ai marines: «Sono fiero»

L'America prepara la grande giornata di preghiera

Bush, Dio e gli altri. Bush il guerriero e Bush l'uomo di Dio. Il presidente Usa va sapientemente alternan-do, in ogni pubblica apparizione, questi due volti della sua politica. Due volti che vorrebbe fondere in un'unica immagine: quella, appunto, del «pio guerriero» obbligato a combattere una «guerra giusta». Eppure, mai come in questa volta, la guerra ha tanto diviso, negli Usa, chiese ed istituzioni religiose.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK, Sono orgoglioso d'essere qui, tra voi, tra i pochi, i fieri...i marines, il corpo d'elite di questo paese e del mondo intero...». Questo dice George Bush mentre alle sue spalle grava minacciosa, come quella d'un rapace d'acciaio, la sagoma nera d'un grande elicottero. Davanti a lui le cento bandierine a stelle e strisce agitate da un piccolo e festoso stuolo di bambini, «Sono felice di essere tra voi – npete il pre-sidente – nella casa di quel marines che per 216 anni han-

E un George Bush guerriero quello che, infreddolio ma so-tenne, parla oggi nella base di Cherry Point, in North Caroli-

ignaro dei dubbi di «autobombardamento che già circolano al Pentagono – l'apprendere che i marines si sono distinti nella battaglia di Kahiji. Non mi ha sorpreso perchè quei marines 10 li ho visti in azione dall'alto, quando, in anni lon-tani, ho partecipato all'azione di appoggio aereo allo sbarco di Guam. lo ero là, allora, ed ho visto con i miei occhi il loro coraggio, il loro ardimento. ». Nessun dubbio, aggiunge sa-ranno «la professionalità ed il sacrificio» di questi uomini a sporre fine all'incubo della brutale occupazione del Ku-wait, il loro valore ed il loro impegno «contribuiranno a punire l'aggressione ed a proteggere il nuovo ordine da dittatori senza riguardo per la vita

Raccoglie applausi ed ovazioni questo Bush guerriero che, parlando ad altri guerrieri, o alle mogli e ai figli che ne attendono il ritorno, ncorda al paese ed a se stesso – prima a Cherry Point, quindi nella base aerea di Goldsboro ed infine visitando le famiglie dei prigionieri in Irak – come ancora una volta i soldati americani stiano combattendo eper una stiano combattendo «per una causa più grande di loro stescausa piu grande di loro stessis «Se qualcuno in questo
paese si chiede per che cosa ci
stiamo battendo – dice – devono solo guardarsi attorno. la
vostra dedizione illumina il
cuore di ogni americano..».
L'America in guerra cerca i
motivi morali della battaglia, le

ragioni etiche della sua missio-ne di dominio sul mondo E Bush a suo modo l'accompa-Bush a suo modo l'accompa-gna paterno, ora uomo d'armi, ora uomo di preghiera. Più spesso, anzi, l'una e l'altra co-sa assieme, sapientemente compendiate nell'immagine, benevola e minacciosa al tem-po stesso, del «pio guerriero» costretto alla lotta da una «giu-sta causa». Giovedi mattina, nell'Hilton di Washington, il presidente aveva partecipato compunto alla riunone dei 3500 membri dei National 3500 membri del National

il controute di litustri membri dei Congresso, governatori, leader religiosi e uomini di af-fan E di fronte a loro, dopo es-sersi severamente autocnticato per non aver citato Dio a sufficienza nel discorso sullo stato domenica successiva «Giorno nazionale di preghiera». «Pre-gheremo – aveva dello – per la pace, per la salvezza delle nostre truppe, per le loro fami-glie, per tutti gli innocenti vitti-me di questa guerra. È perchè Dio continui a benedire gli Stati Uniti d'America».

Nessun paese hai mai avuto bisogno, come gli Usa, di tro-vare una causa «buona» alla propria política di dominio. Nessuno – tranne forse, para-dossalmente, l'Irak di Saddam mai ha avuto tanto bisogno di sentire Dio dalla propria parte E Bush va facendo, da questo punto di vista, come qualcuno ha scritto, una sua industriosa politica di pubbli-che relazioni. Eppure, nonostante i reliterati corteggiamenti presidenziali, mai come oggi Dio è parso iontano dal campo di battaglia Mai come oggi i leader delle chiese d'America sono apparsi, ben prima che la guerra del Golfo iniziasse, in-certi e divisi, dubbiosi o deci-

fin qui in larga maggioranza opposti alla guerra La Conferenza nazionale dei vescovi, John Neuhaus, direttore del-l'Institute on Religion and Pu-blic Life, che si oppose al Vietha tempo fa prudentemente ma duramente contestato il nam ma che oggi tiepidamente sostiene la guerra nel Golfo
– si è sviluppato, partendo da
Sant'Agostino, attorno ai sette
punti che, secondo la dottrina, concetto di «guerra giusta» Ed altri movimenti cattolici, come il «Pax Christi», sono da tempo attivi nel movimento per la papunt cne, secondo la doltrina, possono giustificare una guerra che si tratti dell'ultimo ricorso dopo aver battuto tutte le strade della pace, che la sua causa sia giusta, che sia intrapresa da un'autontà legittima; che abbia un giusto obiettivo, che abbia possibilità di vittoria infine che un si una giusta. «Si tratta di un fatto nuovo – dice il reverendo Bryan Hehir, e, infine, che vi sia una giusta proporzione tra i suoi fini ed i mezzi usati per combatterla.

Come me, qualcuno ha ritenu-to che tutte queste condizioni fossero presenti nella guerra

da poco cominciata, altri che

esse fossero state adempiute solo in parte Altri, infine, hanno sposato la tesi secondo la quale nessuna guerra, mai, può essere considerata giusta. Tra essi anche il reverendo Edmond Browning, capo di quel-

mond Browning, capo di quel-la chiesa episcopale alla quale appartengono George e Bar-bara Bush, e la grande maggio-

ranza dei gruppi protestanti (metodisti, presbiteriani o lu-terani) riuniti nel National Council of Churches.

professore di etica alla George-town University – Poichè, fino agli ultimi anni della guerra del Vietnam, tutte le istituzioni religiose si erano costantemente schierate con il governo Basti pensare al ruolo che negli anni 50 e 60 giocarono, nel nome dell'anticomunismo, impor-tanti leader religiosi come il cardinale Speliman o influentssimi predicatori protestanti come Billy Graham o Vincent Peale- Una trincea nella quale oggi, oltre all'inossidabile Graham, non restano in realtà Domani, dunque, molti si

riuniranno in preghiera come il presidente ha solonnemente chiesto all'Amenca. È davvero, come recita l'invito, pregheranno per la pace. Ma non per la «guerra giusta» che Bush, il guerriero, ha imposto al monguerriero, ha imposto al mon-



George Bush nella base di Cherry Point, parla i parenti dei soldati catturati nel Golfo Sotto la guardia d onore dei marines trasporta il feretro di un capitano per le celebrazioni dei funerali,

Ma dall'America: c'è stato scambio

Golfo-Baltico Nessun patto segreto tra Usa e Urss

NEW YORK. La dichiarazione Usa-Urss sulla guerra del Golfo, quella letta a sorpresa l'altro giorno al termine del viaggio americano del neo ministro sovietico Bessmertnikh e mal digenta dal presidente Bu-sh, sarebbe frutto di un baratto Subito smentito da Mosca e Washington Un funzionano della Casa Bianca, interpellato dall'agenzia Ap, ha svelato quelli che secondo lui sareb-bero stati i retroscena del documento con il quale i capi della diplomazia americana e sovietica hanno lanciato a Saddam la proposta di cessate il fuoco in cambio di un impe-gno inequivocabile ad abbandonare il Kuwait. Dietro la mossa che ha mandato su tut-te le furie anche il governo israeliano di Shamir per la riproposizione della conferenza di pace per risolvere definitivamente anche il problema palestinese, ci sarebbe un patto di reciproco interesse tra le due super potenze in cambio del silenzio americano sulla repressione delle repubbliche ndipendentiste del Baltico, gli Usa avrebbe ottenuto il pieno appoggio di Mosca alla guerra del Golfo. Mettendo a tacere così l'accusa sovietica di aver valicato i limiti delle risoluzioni dell'Onu che autorizzano l'intervento militare solo per la li-berazione del Kuwait Un'ac-cusa lanciata al suo arrivo a Washington dallo stesso Bes-smertnikh, ripeta l'altro leri al ritorno del ministro dallo stes-peus Chiediamo al direcenso Pcus «Chiediamo ai dangenti americani di adottare le mi-sure necessarie in funzione della fine dello spargimento del sangue e della tregua» ha detto l'ideologo Alexander Dzasokhov mettendo in guar-dia gli Usa dal valicare i limiti

tere che il popolo iracheno sia punito per la politica che non ha scelto. Critiche dure, per far tacere le quali gli Usa avrebbero promesso il siienzio sui fatti di Vilnius e Riga. «Abbiamo concluso uno scam-bio - ha spiegato infatti il funzionario trincerato dietro l'a nonimato, ma delinito al cor-rente dei colloqui tra James Baker e Alexander Bessmerini haker e Alexander Bessmerini-th - accettiamo di smettere di Insistere sui paesi Baltici e l'Urss mantiene il suo appog-gio sul Golfo». Uno scambio con il quale l'Urss avrebbe incassato le aperture diplomati che del documento sul Golfo offrendo agli Usa però il ritiro delle truppe sovietiche da Riga e Vilnius La notizia dei retro-scena della diplomazia segreta consumata nei piani alti della Casa Bianca ha fatto infuriare lo staff del successore di Edward Shevardnadze provocan do una secca smentita «Sono autorizzato a dire che non vi è alcuno accordo del genere e che nulla di simile è stato solle vato e discusso - ha detto il portavoce del ministro Bessmertnikh - non c'è nessun le-game tra gli avvenimenti del Baltico e la situazione del Gol-

imposti dall'Onu. «Non dobbiamo sacrificare il giusto obiettivo del rispetto dei diritti dei popoli - ha aggiunto Valen-un Falin, capo del dipartimen-

to del Pcus - non dobbiamo

- ha spiegato il portavoce di Bessmertnihk - che prevedono come prima condizione il ritiro truppe di occupazione. Anche dalla Casa Bianca ieri è

arrivata la smentita perentona dell'accordo svelato dall'ano nimo funzionario americano

Baker contro tutti: «Cessare il fuoco? Non parlatene»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Stati Uniti si opporranno a qualsiasi iniziativa diplomatica che preveda un cessate il fuoco nella guerra. Lo ha detto chiaro e tondo leri la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. È questa la brutale risposta Usa alla notizia che nelle utiline 48 ore emissari da Francia, Algeria, Yemen ed Irak si sarrebbero ritrovati a Teheran e che l'Iran potrebbe Teheran e che l'Iran potrebbe proporre una propria media-zione nel conflitto. Facciano quel che gli pare, ma non pen-sino nemmeno a proporre un cessate il fuoco questo il sen-so della dichiarazione della portavoce di Baker, Perchè un cessate il fuoco «darebbe Saddam Hussein una possibi LA di raggruppare e ncostruire le sue forze». Oltre che all'Iran il sonoro «no» americano sem-bra rivolto all'Europa e al-

Bush sembra quindi deciso su un punto una volta iniziata la guerra intende finirla. Anche se non è affatto chiaro a quale punto intenda finirla: limitandosi a liberare il Kuwait e fer-marsi il anche se Saddam Hussein continuasse a sopravvivere fisicamente e politicamen-te? Oppure quando Baghdad avrà capitolato e saranno riu-sciti a trascinare il dittatore in una Norimberga medio-orien-tale per i suoi crimini di guer-

II -Washington Post- rivelava Bianca hanno già approntato voluminosi documenti sui di-versi «scenari» possibili del do-po-guerra. Secondo la new-sletter «Middle East Policy Survey- Baker starebbe soppesan-do come e quando pubblicare una dichiarazione che delinei gli oblettivi di lungo termine gli obiettivi di jungo commel Golfo, e chiarisca quel che a suo tempo intendeva per nuove strutture di sicurezza-Incaricato di pianificare la Yalta del post-Saddam sarebbe il numero due di Scowcroft, il vi-Sul tavolo di Gates si stanno accumulando meticolosi e dettagliati studi top-secret su ogni aspetto del dopo-guerra, dal come ripristinare i servizi telefonici nel Kuwait liberato a come garantire nel futuro la si-curezza nella regione, ma nes-suno è in grado di anticipare

quali siano le scelte decisive, quali siano le scelte decisive, i piani sul futuro dell'Irak, sulla sorte del conflitto arabo-israe-ilano, sul nuovi equilibri economici, politici e di sicurezza nella regione. Forse perche non le hanno ancora fatte. «Non si ha ancora un documento sul "come", è un elenco delle opzioni possibili, sia Baker che Bush devono ancora decidere», dicono coloro che decidere, dicono coloro che hanno visto e passato queste carte E avvertono: «Noi non possiamo prevedere nemme-no quando si smetta di spara-

Una prima cosa da decidere è che fare di Saddam. Un'altra cosa che succede dello sco-modo alleato siriano Assad («Nessuno scommette l'ultimo dollaro sulla Siria..., anticipa-no al Dipartimento di Stato). Una terza questione è se le truppe Usa se ne vanno o restano per sempre a guardia dei pozzi petrollieri, sia pure in una specie di Nato mediorien-tale. Altro nodo scottante è come finisce l'Iran degli ayatol-lah. E dei palestinesi? E infine, come risolvono la spaccatura dilaniante tra islamici ricchi di petrolio e islamici poveri?

A nessuno di questi interro-gativi ci sono ancora riposte. Una guerra iniziata con il pre-testo di liberare il Kuwalt si sta sempre più trasformando e giustificando come guerra per eliminare la minaccia più glo-bale rappresentata dall'Irak militarizzato, Gli stessi funzio-nari del Dipartmento di Stato ammettono di non avere idee nuove- sul tema del conflitto arabo-israeliano. Mentre da Gerusalemme, in un'intervista al «Washington Post», il mini-stro degli Esteri israeliano Levy insiste che non ritiene possibi-le alcuna pace se non si toglie di mezzo Saddam Hussein e ribadisce che Israele non inten-de negoziare nel dopo-guerra una soluzione alla questione palestinese a meno che vi siano simultanee trattive di pace bilaterali tra Israele e gli arabi. Alcune idee nuove sembrava-no venire fuori dal comunicato congiunto Baker-Bessmertny-kh, non solo la frase sul conflitto arabo-israeliano ma anche agli armamenti in questa re-gione così volatile. Ma quel comunicato come è noto Bush l'ha già ciamorosamente scon-



Il vicepresidente Quayle a Londra: «Non escludo l'uso del nucleare»

«Non è escluso» l'uso di armi nucleari contro Saddam, dice il vicepresidente americano Quavle in visita a Londra. La decisione sull'uso di queste armi potrebbe essere presa indipendentemente da Downing Street o dalla Casa Bianca. I B52 americani hanno cominciato a prendere il volo dagli aeroporti inglesi verso l'Irak carichi di bombe. Per Quayle la conferenza sul Medio Oriente «può essere evitata».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli Stati Uniti non escludono la possibilità di usare armi nucleari contro Saddam Hussein. Lo ha affer mato il vicepresidente americano Dan Quayle durante la sua visita nella capitale inglese «Non abbiamo alcun desiderio di fare uso di armi nucleari, ma rimane sempre un'opzione aperta, ha detto Quayle. Ha indicato che la vasta supenontà delle armi co venzionali usate dalle forze alleate dovrebbe continuare a garantire il successo, ma bisogna tenere conto del fatto che ddam «userā probabilmente- armi chimiche. Dopo queste dichiarazioni rilasciate ai giornalisti. Quayle ha ribadito

ventuale uso di armi nucleari

in una intervista alla Bbc «Saddam finora si è mostrato coerente e questo mi la pensare che farà probabilmente uso di armi chimiche: In caso di un attacco del genere cerchere-mo di sopraffarlo con armi convenzionali. Ma sull'uso di è chiara Non diciamo ne sì, nè

Questa posizione coincide con quella del governo inglese che dopo una serie di iniziali contraddizioni ha pure am-messo che l'uso di armi nucleari non può essere scartato del tutto. L'argomento è ritenuto così delicato che il deputato laburista Tony Benn è stato redarguito dai suoi colleghi a Westminster per aver chiesto ad un ammiraglio, nel corso di

un'intervista in diretta alla tele-visione, che tipo di regolamenti esistono in caso venga ritenuto necessario di far ricorso a tale tipo di armi. Nel contesto della Nato, con particolare riguardo all'uso dei missili Polaris, si è spesso parlato di un accordo segreto fra Londra e Washington, ma nell'attuale for mazione alleata al di fuori della Nato nuovi regolamenti an cora sconosciuti sono stati iscussi. Messo alle strette da vanti alle telecamere, l'ammiraglio «Sandy» Woodward, che fu a capo della flotta inglese durante la guerra delle Falk-land, ha detto che nei riguardi del Golfo è stato applicato il principio della «National decision» (decisione nazionale) L'ordine potrebbe venire sia da Washington che da Londra, indipendentemente.

Alla domanda sulla possibile durata della guerra, Quayle ha risposto: «Si tratterà di settimane e mesi anzichè di anni-Quanto alla decisione ameri cana di usare aeroporti inglesi per far partire i B52 carichi di bombe per l'Irak, Quayle ha detto che la manovra è stata resa necessaria dal fatto che «Saddam ha un mucchio di

bersagli militari che non basta colpire una volta e che devono essere attaccati a più riprese» Si è congratulato con la «formi dabile risposta» del Regno Unito e ha detto che dopo il conflitto gli Stati Uniti faranno conti con quei paesi che nor hanno partecipato abbastanza allo sforzo «per stabilire un nuovo ordine mondiale». Ha indicato che Giappone e Germania in termini finanziari devono fare di più. «No, non faremo uso diretto della bacchetta ci saranno discussioni pubbli che e private, richieste dirette ai capi di Stato. Quayle ha bloccato l'intervistatore quando gli ha chiesto come pensa di persuadere Israele a sedere allo stesso tavolo coi palestine si per l'inevitabile conferenza sul Golfo. «Non è per nulla ine vitabile», ha precisato Quayle Molti in passato hanno chie sto questa conferenza, ma noi abbiamo scelto di risolvere i problema palestinese su basi bilaterati. Ci saranno altre richieste per una conferenza del genere, ma noi non intendiamo parlame. Dopo la guerra ritomerremo al lavoro sulla proposta Shamir-Baken

A Teheran via-vai diplomatico Nessun contatto franco-iracheno?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Sono arrivati inisraeliana E la diplomazia francese si complaces di ve-der avanzare le tesi che gli Usa bocciarono all'Onu alla vigilia del conflitto Del resto, se il Quai d'Orsay è stato netto nelsieme, quasi alla stessa ora, al-l'aeroporto di Teheran E si sono succeduti in rapida sequen no succedut in rapida sequen-za nello stesso ufficio, quello del ministro degli esteri iranja-no Velayati Ma Francois Scheer, segretano generale del ministero degli esteri francese, e Saadoun Hammadi, sottose gretario agli esteri iracheno, non si sono ne visti ne parlati. l'escludere contatti franco-ira cheni, il neoministro della Di fesa francese, Pierre Joxe, ha lasciato ieri un alone di dubbio Ad un giornalista che gli chiedeva lumi sulla contempo-ranea presenza delle due dele-Almeno così sostengono fonti ufficiali francesi Daniel Ber-nard, portavoce del Quai d'Orgazioni a Teheran, ha risposto che la tesi dei contatti «è una vostra interpretazione, è inte-ressante, ma non ha aggiunto say, si è preoccupato ien matti-na di smentire formalmente ogni illazione su presunti contatti. A dargli manforte è venu-to un diplomatico iraniano all'Onu, il quale ha parlato di «pura coincidenza» «La setti-mana scorsa – ha detto – avevamo a Teheran indiani, gior-dani, pakistani e algenni, del

Francois Scheer, che le fonti ufficiali definiscono «privo di alcun mandato per la discus-sione di iniziative di pace», è comunque un uomo che viag-gia molto. Prima di Teheran, era stato in Giordania e nei paesi del Maghreb. In questi tutto casualmente» Altrettanto ultimi, in particolare, il suo compito era stato dei più deli-«casualmente» tra len e oggi si avvicendano nella capitale ira-niana francesi, iracheni, yemecati Si trattava di rassicurare cati Si trattava di rassicurare i paesi arabo-francofoni, la cui opinione pubblica è insorta contro l'impegno militare francese nel conflitto. Il quadro è complicato: Algeria, Marocco, Mauritania, e anche la Tunisia, hanno governi che operano in difficilissimo equilibrio tra la solidarietà a Saddam Hussein niti e ancora algerini. Questi ultimi rappresentati da Sid Ah-med Ghozali, il ministro degli esteri che più volte, prima deloscoppio del conflitto, era sta'o o Pangi. Francois Scheer ha visto almeno il ministro al-gerino? No, dicono al Qual d'Orsay. Ma l'aveva visto, e per lunghe ore, solo qualche gior-no fa ad Algeri, dove aveva fat-to tanna nell'arro di un lungo e la condanna dell'invasion del Kuwait. La prima è senti-mento comune tra la gente, la to tappa nell'arco di un lungo giro nelle capitali del Maghreb. L'afflusso di visitatori arabi o seconda molto meno II vertice dell'Unione del Maghreb ara-bo, che avrebbe dovuto tenersi comunque provenienti dalla regione a Teheran fa supporre alla fine di gennaio, è stato rin-vato sine die. La ragione, ov-viamente non dichiarata, è l'imbarazzo dei governi il ver-tice avrebbe dovuto sancire il passaggio della presidenza diregione a Teneran la supporre che qualcosa bolla in pentola. La presenza di un alto diplo-matico francese, l'unica possi-bile in quel contesto, conferma la supposizione, malgrado la smentita – tanto formale quan-to d'obbligo – del Qual di Orla Libia L'atteggiamento di Gheddafi è significativo ieri a Tripoli ha espresso la sua con-danna sia dell'invasione del Kuwait sia della campagna «dissennata» contro Saddam Hussein da parte degli occi-dentali Gheddafi ntiene lecita to d'obbligo - del Quai d'Or-say. François Mitterrand non ha certo rinunciato a cercare la strada di un compromesso Giovedì il ministro degli esteri Roland Dumas si era felicitato per la dichiarazione resa a Wala «marea nera», poschè «in ca-so di guerra qualsiasi atto di violenza è ammissibile». «lo shington congiuntamente da Baker e dal suo omologo so-vietico, e ieri non sembrava che negli ambienti diplomatici non parteggio per nessuno -ha detto il leader libico - ma se francesi si tenesse in gran con-to la «smentita» successiva di Marlin Fitzwater In altre parocontro i suoi aggresson. Sono le, continua a far testo quelcomunque favorevole all'Ul'accenno alla soluzione «glo nione tra l'Irak e il Kuwait, unione che però dovrebbe al-largarsi all'Arabia Saudita, al-

l'Egitto e alla Siria».

bale» dei problemi della regio-ne mediorientale che aveva

suscitato i immediata reazione

fo persico». La diplomazia sovietica conferma la sua linea. L'Urss non smette di cercare soluzioni di-plomatiche che possano far tacere il rumore cupo delle armi, a cominciare dal sostegno di una tregua del micidiale conflitto. «Ma prima di tutto occor re attuare le risoluzioni del Consiglio di sicuerzza dell'Onu iracheno del Kuwait». Una messa a punto del testo con-giunto Usa-Urss o una cauta marcia indietro? La dichiarazione che l'altro giorno aveva gettato nell'imbarazzo e nelimtazione il presidente americano e il suo enturage legava I offerta della tregua ad un impegno inequivocabile di Sad-dam a sgomberare l'emirato invaso il due agosto lasciando intendere in sostenza di non vincolare il cessate il fuoco al totale e immediato nuro delle

l'Unità Sabato 2 febbraio 1991